

Assemblea Bankitalia



L'ampia adesione alle considerazioni finali del Governatore nasce anche dal vuoto di governo che tutti avvertono. I pareri generalmente favorevoli rendono più significativo il silenzio imbarazzato degli esponenti del quadripartito

Ma Ciampi sarà superministro?

Consenso sulla diagnosi, più cautela sulle ricette

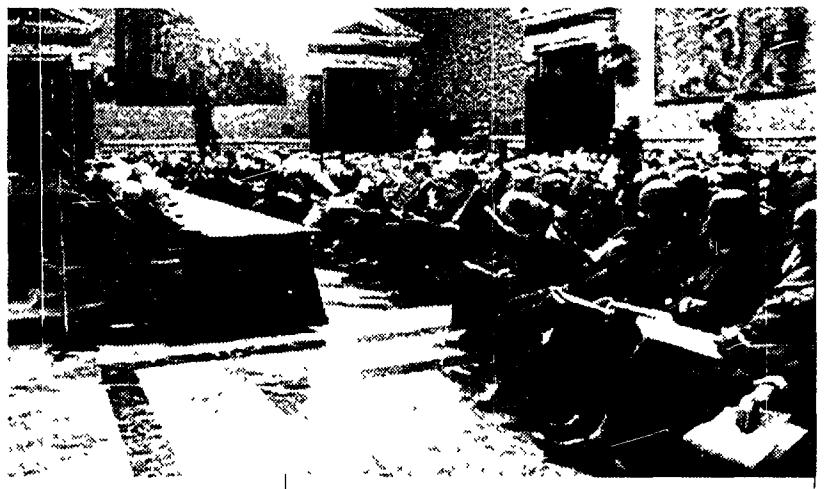
Carlo Azeglio Ciampi superministro dell'economia o addirittura presidente del Consiglio? Ne hanno di nuovo parlato alcuni imprenditori commentando la relazione della Banca d'Italia. Coro di consensi unanime sul quadro dei problemi e sugli obiettivi segnalati dal Governatore. Maggiore cautela sulle ricette. Ma vi sono anche eloquenti silenzi: quelli dei membri del governo attuale.

Il presidente dell'Enel Franco Viezzoli. In un momento così delicato «l'Italia ha bisogno di un esecutivo autorevole», tiene a sottolineare Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison. «Non spetta a me indicare Ciampi, ma è una scelta che gradirei molto. Ciampi è un uomo che non si

discute». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Silvio Berlusconi, per il quale «non esiste nessuno che abbia la competenza dimostrata da Ciampi in tutti questi anni della vita italiana» e il Commissario Cee Carlo Ripa di Meana, che vede l'eventuale insediamento del Governatore della Banca d'Italia a Palazzo Chigi come «un'ottima scelta».

Ma quello presentato ieri dal Governatore è un vero e proprio programma di governo? Molti sono di questo parere, da Luciano Barca ex senatore del Pds e tra gli esperti economici del partito, a numerosi imprenditori a molti commentatori e economisti. L'ex presidente della Rai, Enrico Manca, sostiene addirittura che dovrebbe essere la base programmatica di tutta la «sinistra riformista». Non sembra però essere questa l'opinione di Gianni Agnelli. Il presidente della Fiat si limita a dire che è «una fotografia» dello stato delle cose, per poi aggiungere tuttavia che la frase che più gli è piaciuta delle considerazioni è quella «sta a noi pronunciato da Ciampi che sintetizza la rivendicazione alle risorse materiali e morali del paese di porre rimedio ai mali dell'economia italiana. Anche Giorgio Napolitano, il leader dei riformisti del Pds, è prodigo di valutazioni positive verso la relazione. Però egli non crede che si possa considerare un programma di governo. Dice Napolitano che di aver apprezzato «soprattutto la misura esemplare con cui il Governatore della Banca d'Italia si è preoccupato di restare nei limiti del suo ruolo, in un momento di vuoto politico istituzionale che va colmato nei modi e nei luoghi giusti». Secondo il dirigente del Pds, poi, «Ciampi non si è preoccupato di dare ricette al governo, ma di fare la sua parte, di indicare la sua analisi per i più urgenti problemi dell'economia».

Il nuovo presidente della Confindustria, Luigi Abete, si affrettò a sottolineare la convergenza tra la propria relazione nell'assemblea di insediamento e le linee delle considerazioni finali del Governatore. Non dello stesso parere è invece il sindacato. Anzi per la Cgil propone la sottolineatura del rapporto tra le parti sociali, di una effettiva concertazione per una vera politica dei redditi - così diversa dalla società «a misura d'impresa» delineata da Abete - è uno degli aspetti più positivi del discorso di ieri del Governatore.



13 anni scomodi da guardiano dell'economia

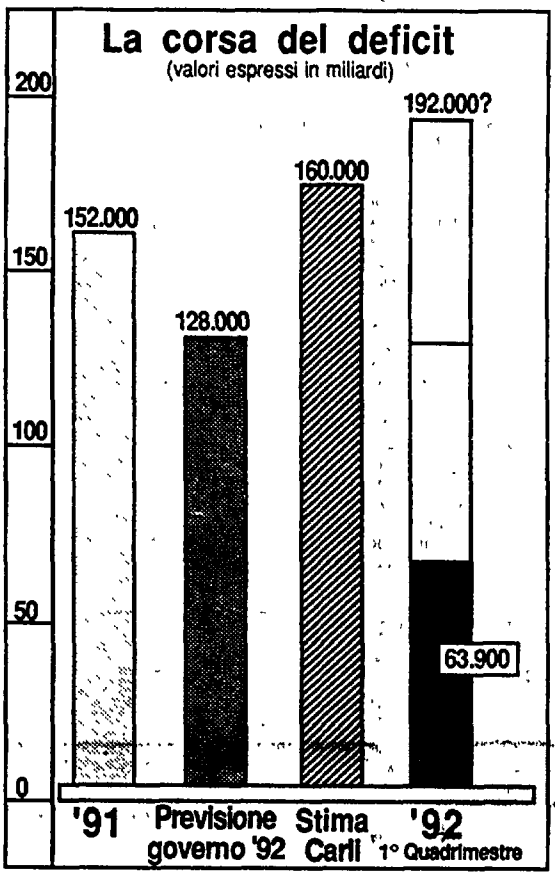
I ministri non partecipano all'assemblea della banca centrale. La ragione è ovvia: nessuna commissione (almeno formale) tra l'autorità monetaria e il potere politico. C'è un'altra ragione tutta italiana che il managing director del Fondo monetario internazionale Jacobson spiegò così: «In tutti gli stati le banche centrali combattono per conquistare l'indipendenza dai governi. In Italia il governo combatte per conquistare l'indipendenza dalla banca centrale». L'amara conclusione del governatore di Baffi (1979) - con il coinvolgimento nella montatura che colpì lui e Saraceni nel quadro dell'inchiesta sui finanziamenti alla Sir di Nino Roversi - fu un esempio chiarissimo. Il silenzio (ieri) e la stizza (l'altro ieri) con cui da parte governativa vengono accolte le stangate di Ciampi sono un altro esempio. In queste settimane c'è qualcosa di più del classico contrasto tra due autorità (banca centrale e governo) mosso da logiche non coincidenti: si sussurra di un Carlo Azeglio Ciampi futuro ministro del Tesoro al posto di Guido Carli che nel governo Andreotti ha consumato la sua credibilità di uomo al di sopra dei condizionamenti politici (democristiani) e non è riuscito a trovare neppure sufficiente audience elettorale. Il 5 aprile è stato trombato. Qualcuno vuole Ciampi addirittura superministro dell'economia. Alla francese. Il governatore è stato pure omaggiato di un pugno di voti da presidente della repubblica. Non c'è imprenditore, banchiere pure qualche sindacalista che non risponda: «Sì, Ciampi è l'uomo giusto». Le parole profonde di Bankitalia sono quelle. C'è chi giura però che Ciampi non ci pensa affatto e quelle due parole a pagina 19 delle sue «considerazioni finali» (la Banca d'Italia non si sta ponendo sul piano delle scelte «squisitamente politiche») sono la risposta a tanta acclamazione. Ciampi, 74 anni, due lauree in giurisprudenza e filologia alla Normale di Pisa, quasi mezzo secolo trascorso in Banca d'Italia, continua a presentarsi a tutti gli effetti come governatore in canca. Da un anno, però, in via Nazionale e nelle segreterie di partito, si gioca al totosuocione.

Uomo scomodo? Cinque anni fa quando celebrò il suo anno d'oro al termine di una lunga azione che fece scendere l'inflazione dal 22% del 1980 al 4,2% del 1986, si disse che fosse schierato con Craxi. Due anni fa, dalle fila dc, socialiste, liberali e missine partirono bordate per limitare la durata del mandato del governatore. Ciampi il salvatore della lira, guardiano della moneta. Ma in Italia salvatore della lira, secondo Andreotti, fu anche Michele Sindona. Che distanza. E allora? Ciampi l'inflessibile contro le miserie di governi che truccano le cifre. Ma anche il banchiere centrale che sa manovrare i sensibili fili che legano il palazzo della politica al palazzo dove si controlla e si difende la moneta dagli attacchi esterni ed interni. Senza romperli. □A.P.S.

PIERO DI SIENA

ROMA. È un coro positivo pressoché unanime quello che ha accolto ieri le considerazioni generali del Governatore della Banca d'Italia. Ma vi sono anche eloquenti silenzi: quelli dei ministri in carica e dei massimi dirigenti della Democrazia cristiana, dei quali parla solo Emilio Colombo (vecchio notabile ormai un po' appartato). Dunque anche chi come Silvano Andriani, della direzione del Pds, ha sollevato perplessità sull'assenza di qualsiasi criterio di «equità» per distribuire i sacrifici necessari, sottolinea la giustezza dell'analisi di Ciampi. Lo stesso Sergio Garavini, segretario di Rifondazione comunista, che ha espresso la critica più pesante alla relazione della Banca d'Italia, affermando che «il documento sembra la traduzione interna di quegli imperativi di politiche economiche restrittive, con effetti sociali spesso tragici, che caratterizzano gli interventi delle autorità monetarie internazionali», riconosce nella parte analitica alle considerazioni finali un notevole «equilibrio critico» e una novità: «la critica al sistema delle imprese». Pur nel generale consenso, non sono solo i dirigenti del Pds di Rifondazione a sollevare alcuni distinguo. Anche Fabrizio Cicchitto, responsabile dell'industria della direzione del Psi, sembra temere che la ricetta di Ciampi possa portare a una drastica riduzione della spesa sociale, mentre sarebbe preferibile puntare sul «blocco dei prezzi e dei salari». Francesco Forte, dal canto suo, solleva dubbi sulla stessa validità della suddivisione negli anni della politica di riallineamento alle scelte di Maastricht, preferendo concentrare nei primi anni le misure restrittive che non di darle fino al compimento dell'unificazione economica.

Eppure, lo scarto tra il quadro veritiero delle considerazioni del Governatore e l'occultamento delle difficoltà da parte del governo Andreotti, prima delle elezioni, e la sua latitanza attuale è così forte che non può non segnare dei punti a favore per il ragionamento di Ciampi. E il vuoto politico è tale che si guarda alla sua relazione come a quel programma del governo che non c'è. E si è tornati ieri a parlare di Ciampi superministro dell'economia o - perché no? - presidente del Consiglio. A esprimersi in tal senso sono soprattutto gli industriali, il cui 52% già in un sondaggio del settimanale *Espresso* avevano espresso questo orientamento. Tra gli industriali, infatti, vi è anche voglia di governo dell'economia. Sintomatica la dichiarazione di Raul Gardini, secondo il quale stiamo entrando nella quale europea con le scarpe di cartone, i can-



Gli arrivi alla sede della Banca d'Italia di Agnelli in alto e di Napolitano

Strigliata alle banche: «Date servizi migliori»

Il governatore polemico con gli istituti dagli impieghi facili. «Non si sono ancora manifestati miglioramenti apprezzabili nei servizi ad imprese e famiglie»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Mi sembra che il governatore abbia dato una robusta strigliata alle banche, di cui ha rilevato gli alti costi e la scarsa qualità dei servizi: sarà che con gli istituti di credito ha in corso un duro braccio di ferro con posta da migliaia di miliardi, ma chi ha avuto meno peli sulla lingua nel commentare la relazione di Ciampi sembra proprio essere

stato Giorgio Cigliana, commissario governativo della Federconsorzi. La sua è parsa come una voce stanca nel coro di apprezzamenti venuti dall'insieme del mondo bancario. Veramente sentiti? C'è da dubitare, visto che nelle 34 pagine di relazione all'assemblea di Bankitalia, Ciampi non ha mancato di strapazzare le banche in tema di efficienza e pro-

attività. Tanto che l'amministratore delegato del Credito Italiano Piercarlo Marengo ha tenuto a spiegare ai giornalisti che certe trasformazioni «hanno un costo ed i costi vanno affrontati con gradualità: non è possibile affrontarli senza tener conto delle compatibilità». Se qualche illusione di denaro facile i banchieri avevano accarezzato sperando in una politica monetaria più flessibile a sostegno della ripresa economica, Ciampi l'ha stroncata sin dalle prime battute del suo intervento: per l'uscita dalla recessione bisogna innanzitutto sistemare i conti pubblici con rigorose politiche della spesa e non con il lassismo monetario. Nessuno si faccia illusioni: il timone della barca condotta da Ciampi rimarrà saldamente indirizzato verso il faro rappresentato dalla stabilità della lira: il governo della moneta - ha

avvertito Ciampi - rimarrà orientato in coerenza con il cambio, ancora dell'intera azione della politica economica. Quindi, niente moneta facile. Anzi, se la crescita della massa monetaria nel 1991 è stata dell'8,3%, per quest'anno viene solennemente confermato l'obiettivo ambizioso di un allargamento contenuto tra il 5 ed il 7 per cento.

Nelle scorse settimane, la Banca d'Italia aveva fatto giungere agli istituti di credito espliciti messaggi che invitavano alla moderazione negli impieghi. Più di un banchiere aveva reagito con malumore. Ieri Ciampi è tornato alla carica per mettere tutti in riga: «Si richiede che le banche moderino l'espansione del credito, privilegiando il sostegno all'economia reale. Se ciò avverrà, l'incremento dei depositi e della moneta non precluderà una

riduzione dei tassi nominali al discendere dell'inflazione». In altre parole, le banche vengono invitate a un lato a farsi partecipi dello sforzo per ridurre l'inflazione a livelli accettabili alla nostra partecipazione all'Europa, dall'altro a condurre una politica di credito selettiva, favorendo la base produttiva e non mere operazioni finanziarie o peggio ancora speculative. E di questa situazione anche le banche trarranno vantaggio poiché alla fine del risanamento accederanno ad un denaro meno caro. Tuttavia, una cosa deve essere chiara: «Ora che le banche sono meno liquide che in passato, non è ipotizzabile che gli impieghi continuino a crescere più della raccolta, né la politica monetaria potrà permettere a quest'ultima di accelerare. Niente trucchi, dunque, e niente operazioni-finestra: «Si sono

ripetute le inopportune pratiche - ha accusato Ciampi - con cui molte banche alla fine dell'anno ampliano temporaneamente il volume dei depositi».

Ciampi ha annunciato una prossima riforma del conto corrente di tesoreria che consentirà di portare l'onere della riserva obbligatoria a livelli europei. Ma le banche dovranno fare più attenzione ai costi (compreso quello del personale), «mutare strategie di bilancio e politiche dei tassi di interesse», affrontare «rigidità nei processi produttivi», tener presente che le riforme del mercato mirano anche alla valorizzazione delle esigenze della clientela. In altre parole, le banche dovranno farsi più competitive: «miglioramenti apprezzabili devono ancora manifestarsi nella qualità dei

servizi bancari resi alle imprese e alle famiglie: negli anni a venire, le istituzioni creditizie dovranno cercare condizioni di profitto diverse da quelle degli anni '80».

L'attenzione che stavolta Ciampi ha voluto mostrare verso il mondo della produzione è probabilmente una risposta agli imprenditori che da tempo vanno chiedendo una riduzione del costo del denaro per favorire gli investimenti. Ciampi non dà soddisfazione sul costo, ma cerca di offrire garanzie sulla materia prima: cosa non da poco vista la ristrettezza di liquidità sui mercati internazionali, ma anche la progressiva riduzione delle propensioni al risparmio degli italiani (meno 4% negli ultimi vent'anni) che rende ancora più marcato l'effetto aspirapolizievole determinato dal disavanzo pubblico. A questo proposi-

to, venendo meno a certe lusinghe del passato, Ciampi ha anche disegnato un ruolo più attivo delle banche «nel sostenere le imprese, specie quelle medie e piccole, attraverso attività di merchant bank».

Se Ciampi ormai non sembra più avere obiezioni al recepimento della seconda direttiva Cee che consentirà alle banche l'acquisizione diretta di quote di imprese non finanziarie, torna però ad indicare l'esigenza di fissare «limiti quantitativi e qualitativi predefiniti». Comunque, ha aggiunto il governatore, anche le imprese devono avere meno timore ad andare in Borsa, anche accettando che «la gestione sia posta al vaglio» di quanti hanno investito nel patrimonio aziendale. Il mercato mobiliare va però vivificato: privatizzazioni, previdenza integrativa, fondi pensione costituiscono

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: Il flusso occidentale di correnti umide di origine atlantica va gradualmente attenuandosi e nello stesso tempo si rinforza l'azione dell'alta pressione africana che tende ad espandersi verso la nostra penisola convogliandovi aria calda e stabile di provenienza meridionale. Il tempo si orienta quindi tra il bello e il variabile.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, in particolare il settore occidentale, si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche piovasco isolato. Sulle regioni settentrionali, specie le Tre Venezie e sulle regioni adriatiche centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: poco mossi i bacini meridionali, calmi gli altri mari.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo specie in prossimità dei rilievi alpini e delle zone interne appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	11 26	L'Aquila	11 24
Verona	14 27	Roma Urbe	14 28
Trieste	18 26	Roma Fiumic.	13 25
Venezia	16 25	Campobasso	12 18
Milano	15 27	Bari	15 23
Torino	13 26	Napoli	17 27
Cuneo	11 24	Potenza	11 27
Genova	19 28	S. M. Leuca	16 17
Bologna	14 25	Reggio C.	15 19
Firenze	14 28	Messina	16 19
Pisa	14 29	Palermo	16 20
Ancona	13 21	Catania	15 21
Perugia	14 22	Alghero	14 26
Pescara	13 23	Cagliari	14 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 24	Londra	14 19
Atene	15 28	Madrid	12 23
Berlino	14 25	Mosca	7 22
Bruxelles	15 23	New York	13 20
Copenaghen	13 23	Parigi	14 23
Ginevra	12 25	Stoccolma	13 27
Heisinki	5 23	Varsavia	9 18
Lisbona	12 20	Vienna	15 25

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa.**

Ore 10.10 **Prima di tutto la questione morale.** Filo diretto. In studio l'on. Rodotà. Per intervenire chiamare ai seguenti numeri: 06/679.14.12-679.65.39.

Ore 11.10 **Criminalità e droga: il nuovo impero del male.** L'ultimo intervento pubblico di Giovanni Falcone.

Ore 11.30 **Il nuovo cinema italiano va in paradiso.** Intervista a Felice Laudadio.

Ore 12.15 **La Nazionale Cantanti scende in campo.** Il nostro invito Paolo Belli intervista: Gianni Morandi, Luca Carboni, Enrico Ruggeri, Luca Barbarossa e moltissimi altri.

Telefono 06/6791412 - 6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialle L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola: Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.